

## Michele arcangelo

*Poi si rivolse a quella 'nfiata labbia<sup>1</sup>  
e disse: «Taci, maledetto lupo<sup>2</sup>!  
consuma dentro te con la tua rabbia.  
Non è senza cagion l'andare al cupo<sup>3</sup>:  
vuolsi ne l'alto, là dove Michele  
fé la vendetta del superbo strupo».*

*Inf.* VII 8-12

“Poi si rivolse a quella faccia gonfia e disse: ‘Taci, maledetto lupo! Consumati dentro con la tua rabbia’. Non è senza ragione che andiamo verso il buio: così si vuole là dove Michele fece vendetta del superbo delitto.’”

**Virgilio** acquieta, insultandolo, il demonio **Pluto** (vedi). “Stupro” nel senso di superba violenza. L’arcangelo Michele punì la superba ribellione di **Lucifero** cacciandolo dal Paradiso. Ma “strupo” può significare anche “truppa”, “schiera” (dal basso latino “stropus”): “della schiera dei superbi”. Non cambiano i riferimenti biblici: *Antico Testamento* e *Apocalisse* di **san Giovanni evangelista**.

“Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in Cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e Satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: ‘Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte.’” (*Apocalisse* XII 7-10).

Personaggio biblico, “capo degli angeli”. Secondo il dantista Pasquazi è lui il **Messo celeste** che apre la porta della città di **Dite** ai due poeti.

Nella *Commedia* il suo nome ritorna nel canto degli invidiosi, seconda cornice del Purgatorio.

*E poi che fummo un poco più avanti,  
udia gridar: “Maria òra<sup>4</sup> per noi”:  
gridar “Michele” e “Pietro” e “Tutti santi.”*

*Purg.* XIII 49-51

Gli invidiosi, che hanno le palpebre cucite con fil di ferro, cantano ad alta voce le litanie dei santi, con le quali invocano il nome di **Maria**, di **san Pietro** e tutti i santi, di Michele e tutti gli angeli, seguiti da “ora pro nobis”. Le litanie dei santi celebrano la “comu-

nione dei santi”, corrispettivo celeste della “comunione dei beni dello spirito” che dovrebbe governare la vita dei cristiani.

In *Paradiso*, nel Cielo della Luna, **Beatrice** risolve un dubbio di Dante riguardo la sede dei beati.

*Qui si mostraro, non perché sortita  
sia questa spera lor, ma per far segno  
de la celestial c'ha men salita.*

*Così parlar conviensi al vostro ingegno,  
però che solo da sensato apprende  
ciò che fa poscia d'intelletto degno.  
Per questo la Scrittura condescende  
a vostra facultate, e piedi e mano  
attribuisce a Dio e altro intende;  
e Santa Chiesa con aspetto umano  
Gabriel e Michel<sup>5</sup> vi rappresenta,  
e l'altro che Tobia rifece sano.*

*Par.* IV 37-48

“(Gli spiriti inadempienti) ti sono apparsi qui non perché questo primo Cielo sia la loro sede, ma per manifestarti visibilmente la loro condizione celeste meno elevata. Bisogna parlare così alla vostra capacità d’apprendere, poiché acquisisce solo attraverso i sensi ciò che poi diventa degno dell’intelletto. Per questo la Scrittura accondiscende alle vostre facoltà e attribuisce mani e piedi a Dio, e intende dire altro; e la Santa Chiesa raffigura con aspetto umano gli arcangeli **Gabriele** e Michele, e **Raffaele** che guarì **Tobia**.”

Questo è un punto essenziale per comprendere il senso di tutta la *Commedia*: una rappresentazione in forma sensibile dell’aldilà. Tutti i beati stanno nell’Empireo, ma si mostrano a **Dante** nelle varie sfere (scendono verso di lui) per dargli testimonianza sensibile del loro grado di beatitudine. Lo fanno perché è nella natura degli uomini conoscere tramite i sensi. Quando sarà davanti a Dio, Dante proverà per un attimo cosa vuol dire conoscere senza la mediazione dei sensi, ma per ora non è così. La sua conoscenza passa necessariamente per il suo corpo. L’Inferno è il negativo del Paradiso. I nove cerchi sono omologhi dei nove cieli. In essi si scende verso il male supremo come attraverso i cieli si sale verso il bene supremo. Entrambi sono regni, e entrambi hanno il loro imperatore. Dobbiamo quindi considerare le apparizioni infernali allo stesso modo delle apparizioni celesti? I tormenti che le anime subiscono davanti agli occhi di Dante sono “segni” della loro maggiore o minore dannazione? Probabilmente sì. E se è così, allora tutto quanto Dante vede nel suo viaggio verso il centro della Terra, è uno stupefacente spettacolo, allestito da Virgilio, per volontà di Dio, per un solo spettatore. Uno spettatore però che subito, già nei primi versi, si è attribuito il compito di

<sup>1</sup> Volto.

<sup>2</sup> Perché figura allegorica della avidità, come la **Lupa** del primo canto dell’*Inferno*.

<sup>3</sup> Usato come sostantivo: “nel fondo scuro dell’abisso”.

<sup>4</sup> Prega.

<sup>5</sup> Nel Medioevo angeli e arcangeli sono interpretati come “modus scribendi” di Dio. L’universo e la storia sono “il libro” del Creatore.

rappresentare tutta l'umanità. Quindi i dannati stanno tutti nei pressi di Lucifero, congelati dal vento d'odio che emana da lui? O addirittura stanno nella sua mente, sono i suoi pensieri, come i beati sono i pensieri di Dio? Non tutti sprofondano nel tormento allo stesso modo, ma chi più chi meno, secondo la gravità della loro condizione morale al momento della morte, l'attimo fatale. I peggiori di tutti (**Giuda, Bruto e Cassio**) sono dentro Lucifero, nelle tre bocche del re dei diavoli, "Imperador del doloroso regno" (XXXIV 28). Nello stesso modo, lassù, i più santi vedono più addentro nella "luce intelletual piena d'amore". Man mano che Dante scende verso il male assoluto, le anime dannate salgono verso di lui ed esibiscono il loro grado di tormento in forme visibili, comprensibili per un uomo di carne e ossa. Può sembrare strano, ma è proprio questa necessità di rendere visibile un tormento che non può che essere morale che rende l'*Inferno* di Dante così realistico. E il Purgatorio? Se leggiamo il poema in questo modo, il Purgatorio è la terra di mezzo. I purganti non sono nella mente di Dio, non ancora, e non sono nella mente di Lucifero, non lo saranno mai. La loro condizione non è ancora del tutto fuori dal tempo. Sono morti, ma abitano ancora lo spazio degli umani, vedono il sorgere del sole, le stelle, gli alberi. Dagli umani vivi li differenzia il fatto che ora hanno capito tutto. Attendono l'eternità.